MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA-ROMAGNA

ARCHEOLOGIA DELL'EMILIA-ROMAGNA

1999 III

All'Insegna del Giglio

ISBN 88-7814-205-0
© 2001 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Sommario

	Editoriale	7
M.M. Calvani	*In memoria di Giancarlo Susini*	9
P. Saronio	*Rinvenimenti dell'età del Ferro dal Piacentino orientale*	11
G. Di Anastasio	*Osservazioni di carattere geologico-geomorfologico sulla sequenza stratigrafica del sito archeologico presso il torrente Chiavenna nei pressi di Caorso (Piacenza)*	27
E. Bedini	*Reperti scheletrici umani da Cortemaggiore (Piacenza)*	29
X.G. Muro, P. Pancaldi	*I bronzetti votivi del Lago di Bracciano, Montese (Modena)*	35
D. Neri	*Nota di revisione alle monete preromane e all'*aes signatum *da Castelfranco Emilia*	53
A.R. Parente	*Il nucleo di monete magnogreche e italiche conservate presso il Museo di Parma: la collezione del marchese Carlo Strozzi*	57
E. Pacini	*I pozzi di via Camillo Morigia a Ravenna. Livelli stratigrafici e materiali*	69
M. Cavalieri	*Il modello forum-basilica e la sua "evoluzione" tra la Cisalpina e la Narbonensis*	85
M. Poletti, M. Bonino	*Vetro decorato dal territorio di Massa Finalese (Modena)*	103
M. Zecca	*Indagine geofisica nel sito archeologico di Luceria*	109
R. Chiari, G. Lanzola, B. Truzzi	*Spettroscopia non distruttiva applicata allo studio della provenienza dei materiali: i manufatti arenitici del sito archeologico di Luceria (Ciano d'Enza)*	117
B. Zappaterra	*Strumenti ponderali romani dal Territorio di Bondeno: pesi e bilance*	125
C. Ravara	*L'imitazione del marmo nella pittura parietale romagnola di epoca romana*	137
D. Picchi	*Una dea egiziana a Galeata*	153
M. Catarsi Dall'Aglio, S. Ferrari, L. Lanza, C. Pedrelli	*Le lucerne africane-cristiane fittili del Museo Archeologico Nazionale di Parma*	159
E. Penni Iacco	*Ceramica di uso domestico a Cesena: una bottiglia tardoantica*	169
E. Silvestri	*La via Armiggia e un sepolcreto tardoantico nel podere S. Andrea a Bagnarola di Budrio (Bologna)*	175
M. Marchesini, S. Marvelli, M. Bandini Mazzanti, C.A. Accorsi	*Spettri pollinici del pozzo deposito di Cognento (Modena), dal periodo tardo romano all'età moderna*	181
M. Bandini Mazzanti, M. Marchesini, S. Marvelli, G. Bosi, A.M. Mercuri, C.A. Accorsi	*Semi e frutti del pozzo di Cognento (Modena), dal periodo tardo romano all'età moderna*	207

M. Marchesini, L. Forlani	*I legni del pozzo di Cognento (Modena), dal periodo romano all'età moderna*	229
G. Fusconi	*Una rara moneta di Milano venuta alla luce in località Piana di S. Martino, Pianello Val Tidone (Piacenza)*	243
M. Cartoceti, P. Novara, P. Righini	*La scoperta della tomba Buonamici nella chiesa di S. Girolamo di Scolca*	245
L. De Marchi	*Una ricerca di archeologia globale del territorio nel settore emiliano della Val Reno (Appennino settentrionale, prov. BO)*	255
R. Monaco, R. Mussati	*Storia del restauro di ceramiche terramaricole modenesi*	261

I. SCAVI E RICERCHE

1. Preistoria e Protostoria 283
Provincia di Piacenza 283
Provincia di Bologna 284

2. Età romana 287
Provincia di Piacenza 287
Provincia di Parma 287
Provincia di Bologna 292
Provincia di Ravenna 296
Provincia di Forlì - Cesena 299
Provincia di Rimini 301

3. Tardoantico 305
Provincia di Piacenza 305

4. Medioevo ed età moderna 307
Provincia di Piacenza 307
Provincia di Parma 312
Provincia di Bologna 327
Provincia di Ferrara 331
Provincia di Ravenna 335
Provincia di Forlì – Cesena 337

II. RESTAURI

1. *Castel San Pietro Terme (BO): il consolidamento dei legni del pozzo romano di Orto Granara* 345
2. *Il restauro del "Fegato di Piacenza"* 346

III. MOSTRE, STUDI E ATTIVITÀ DI VALORIZZAZIONE

1. *Parma. Museo Archeologico Nazionale. Nuovo allestimento sezione protostorica* 351
2. *Mostra "Segmenti, segni e testimonianze del Marchesato di Bardi (1257-1682)"* 351

Recensioni 355

Editoriale

Riparliamo di "rischio" archeologico, del rischio che corre il patrimonio archeologico sepolto; del rischio che affronta chiunque si appresti a scavare, del "ritrovamento fortuito". Ne parliamo da anni, a dir il vero, inascoltati. Non è prevista dalla normativa vigente la pratica dell'archeologia preventiva. Il Decreto Legislativo 490/1999 (Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di Beni Culturali e Ambientali) è, ovviamente, fermo alle disposizioni impartite in fatto di ritrovamenti e scoperte dalla legge del 1939, ai tempi e ai ritmi lavorativi di una civiltà preindustriale.

Eppure qualcosa sta cambiando. Un passo avanti è stato fatto mediante l'autoregolamentazione adottata dai responsabili dei grandi progetti pubblici, che, sollecitando dalle Soprintendenze pareri preliminari, hanno scelto di subordinarne l'esecuzione a prospezioni, sondaggi finalizzati a individuare e circoscrivere prima dell'inizio dei lavori eventuali giacimenti archeologici, di programmare indagini e scavi preventivi. "Rischio archeologico: se lo conosci, lo eviti" recita il titolo di un Convegno organizzato recentemente a Ferrara dall'Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali della Regione Emilia-Romagna. E tutti in quella sede ci siamo trovati d'accordo sull'utilità delle carte archeologiche, dei censimenti, degli aggiornamenti della conoscenza, sull'opportunità di predisporre "Carte del rischio", apparati capaci di documentare, localizzare, mappare i giacimenti archeologici entro un determinato ambito territoriale, di segnalare altresì i siti privi di interesse archeologico, disponibili, quindi, per interventi edilizi o di trasformazione del suolo. Carte del rischio, di cui dotare gli strumenti urbanistici, grazie al supporto fornito, per convenzione, da Soprintendenza, Istituto Beni Culturali della Regione, Comune di Modena e Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, se ne stanno producendo ormai molte nei Comuni dell'Emilia, soprattutto nella vigile, aperta Romagna. Ma la produzione di tali strumenti, la loro adozione è stata sinora facoltativa.

Non lo sarà più: qualcosa – avevamo detto – sta cambiando.

Vorremmo ricordare, tanto per fare un po' di storia della tutela, che già più di trent'anni fa l'Associazione – allora esistente – tra Funzionari scientifico-tecnici del Ministero della Pubblica Istruzione suggeriva la creazione di un Istituto di Piano che curasse il coordinamento tra gli Uffici preposti alla tutela e quelli responsabili del governo del territorio. Un Istituto di Piano fu riproposto, purtroppo senza successo, in sede di discussione del D.P.R. 805/1975 sull'organizzazione dell'Amministrazione dei Beni Culturali.

Da tempo ci si era insomma persuasi che la capacità di salvaguardare l'integrità fisica, l'identità culturale stessa del territorio non poteva prendere le mosse che da un processo di pianificazione. E che proprio il Piano Regolatore, spesso in passato strumento d'offesa del territorio, poteva rivestire un ruolo fondamentale in un'ottica di tutela ambientale, di tutela archeologica.

Questo afferma oggi la Legge regionale n. 20 del 24 marzo 2000, quando pone, tra le funzioni e gli obiettivi della pianificazione, quello di «assicurare che i processi di trasformazione siano compatibili con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio» e prevede a monte «la formazione di un quadro conoscitivo». È una politica nuova quella che prende coscienza di tali concetti e stabilisce che l'indagine preventiva è opportuna e necessaria, che dotarsi di una cartografia dei rischi e delle potenzialità archeologiche è obbligatorio.

Innumerevoli i siti archeologici che la prassi – già comunque adottata – dell'indagine preventiva scopre e riporta in luce. Ingente la quantità del materiale che ne proviene. A esplorazione ultimata bisogna proteggere gli uni e dare conveniente sistemazione agli altri. I magazzini dei Musei, tuttavia, sono ormai saturi. Bisognerà dunque far aprire i vecchi conventi trasformati in caserme, ora abbandonati e cadenti, le polveriere progettate dal genio militare, obsolete e fatiscenti, le fabbriche abbandonate e dare spazio, ordine, leggibilità e fruibilità a questi resti. E si dovranno pubblicare i risultati di questo gigantesco lavoro, perché vengano, come pre-

scritto, messi a disposizione della comunità scientifica, e procurare, pertanto, i fondi necessari. Sono le nuove frontiere dell'archeologia. Saranno, forse, proprio le infrastrutture, i grandi lavori, le opere pubbliche che oggi reclama il vivere collettivo che ci consentiranno di raggiungerle.

Mirella Marini Calvani
Soprintendente per i Beni Archeologici
dell'Emilia Romagna

La pubblicazione del Catalogo della mostra "Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana" organizzata dalla Soprintendenza nel quadro delle manifestazioni di "Bologna, città europea della cultura" dell'anno 2000 ha ritardato l'uscita di questo numero della Rivista, che comprende, tuttavia, il Notiziario. Si tornerà con il prossimo anno alla pubblicazione semestrale.

Mirella Marini Calvani

In memoria di Giancarlo Susini

È scomparso il 23 ottobre 2000 Giancarlo Susini, Presidente dell'Unione Accademica Nazionale e Vice Presidente della Classe di Scienze Morali dell'Accademia dei Lincei. Era nato a Bologna il 10 ottobre 1927. Discepolo nell'Ateneo bolognese di Augusto Solari, dopo la laurea nel 1951 e gli anni di perfezionamento ad Atene, Montpellier, Treviri, Innsbruck, aveva iniziato a Trieste la carriera universitaria che l'avrebbe portato nel '68, professore ordinario, alla Cattedra di Storia Romana dell'Università di Bologna, della cui Facoltà di Lettere e Filosofia fu poi Preside sino al 1988.

Susini aveva manifestato sin dalla prima giovinezza, al di là di un'autentica vocazione all'insegnamento, uno straordinario talento divulgativo: e alla comunicazione del sapere, nonostante gli alti compiti e gli uffici che Gli furono affidati e che dalla didattica purtroppo spesso lo distoglievano, ritornò sempre. Osservatore acuto delle testimonianze epigrafiche e degli altri fenomeni che accompagnano l'acculturazione, delle vicende che si rivelano nei testi letterari ed epigrafici, ma anche, immediate e palpabili, nell'esplorazione archeologica, non si sottrasse ad alcun tipo di ricerca, inseguendo le tracce della storia dall'Egeo al *limes* danubiano, alla Tunisia, sino agli ultimi giorni della Sua esistenza.

Alle "scritture esposte", primo e mai abbandonato campo di esperienze e studi, dedicò molte delle Sue energie, ordinandone e organizzandone materialmente le raccolte e traendone spunto per innumerevoli pubblicazioni; ma non trascurò nemmeno altri aspetti della trasmissione della conoscenza: si lasciò anzi deliberatamente coinvolgere nell'organizzazione scientifica di alcune importanti manifestazioni espositive storico-archeologiche.

I grandi temi della storia antica che sostanziarono la Sua ricerca, dalla storia annibalica alla religiosità nel mondo antico, ai processi di acculturazione nelle province romane, non relegarono mai in secondo piano nella sfera dei suoi interessi quelli apparentemente più modesti e circoscritti dell'Italia dei municipi e delle colonie, dell'area centro-appenninica in particolare, campo delle Sue prime esperienze. Ciò si riflette persino nella sequenza di cariche rivestite e nelle nomine ch'Egli accettò, prestigiose e internazionali, ma anche, pur se legate a una gloriosa tradizione, regionali o locali: fu Presidente dell'Association Internationale d'Epigraphie grècque et latine, Membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e di numerose Accademie europee, ma anche Presidente della Società di Studi Romagnoli e della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna.

Animatore di vari convegni specialistici, di molti dei quali curò il progetto scientifico, seppe dar concreta attuazione a grandi iniziative, come la fondazione dell'Istituto (poi Dipartimento) di Storia Antica nell'Università di Bologna o la rifondazione del corso di laurea in Storia. Curò inoltre il versante editoriale della ricerca, contribuendo a dar vita, nel 1970, alla «Rivista Storica dell'Antichità» a integrazione di «Epigraphica», il periodico internazionale di epigrafia, di cui pure fu a lungo Direttore. Della «scienza vivente dei beni culturali» si interessò sempre, animatore tra i più attivi dell'Istituto regionale dei Beni Artistici, Culturali e Naturali, ma partecipe anche, da Ispettore Onorario, della vita della nostra Soprintendenza.

E noi Lo ricordiamo commossi anche per questa attenzione dedicata al nostro lavoro, alla nostra «militanza quotidiana … al servizio della verità».

Il Suo cammino giunto al termine, il Suo bisogno di conoscere – quell'esigenza che incalza ogni studioso – finalmente appagato, Lo ricordiamo soprattutto per l'inesauribile capacità di rinnovarsi e di operare, la mai sopita consapevolezza della responsabilità dell'essere uomo di scienza. Addio, caro Maestro, *sit tibi terra levis*.

Piera Saronio

Rinvenimenti dell'età del Ferro dal Piacentino orientale

Numerosi rinvenimenti di età preistorica, protostorica e romana, si sono verificati nel 1995 durante i saggi preventivi al passaggio del metanodotto Minerbio-Cortemaggiore, nel tratto Cortemaggiore-Ripalta.
Si è già data notizia delle emergenze di età romana nel precedente notiziario di questa Rivista (SARONIO 1997a, pp. 63 ss.; 3.4; 3.5; 3.6); quelle dell'età del Ferro possono contribuire alla conoscenza di questo periodo nel territorio piacentino, in cui pochissimi sono stati gli scavi regolari che hanno portato alla luce strutture di quest'epoca; ricordiamo quello del Mariotti nella necropoli dell'età del Ferro di Veleia (MARIOTTI 1877), mentre solo alcuni materiali dell'età del Ferro sono venuti alla luce nei saggi eseguiti in altri siti d'altura, come il Groppo di Vaccarezza (PONTIGGIA BIELLA 1976; BERNABÒ BREA 1991, pp. 75 ss.); altri autori hanno dato notizia di rinvenimenti occasionali o da ricerche di superficie, a cominciare dal Morelli per la Val Trebbia (MORELLI 1888) fino alle comunicazioni recenti di Malnati (MALNATI 1985, p. 165) [1] e Catarsi e Dall'Aglio (CATARSI, DALL'AGLIO 1987).
Sintesi sull'età del Ferro nella provincia di Piacenza sono state date da Catarsi e Dall'Aglio, che ipotizzano la formazione dell'*ethnos* ligure nell'età del Bronzo recente e finale sulla base di nuovi materiali da siti d'altura del Parmense e Piacentino e di una approfondita analisi delle fonti storiche, da De Marinis, che si basa su materiali già noti e su altri inediti conservati nei Musei di Parma e Piacenza e mette in evidenza i rapporti fra la civiltà di Golasecca e quella diffusa nel Piacentino; non trova riscontro nei dati emersi da vari anni di raccolte di superficie in numerosi siti di pianura e collina l'ipotesi che la cultura etrusca fosse diffusa nella pianura e quella ligure nelle vallate appenniniche.
Riprende le argomentazioni di De Marinis, aggiungendo il dato nuovo ed eccezionale di un'olla vulcente d'impasto arcaica che sarebbe stata rinvenuta a Cortemaggiore, la Carini (CARINI SPROCATO 1990, pp. 48-57).

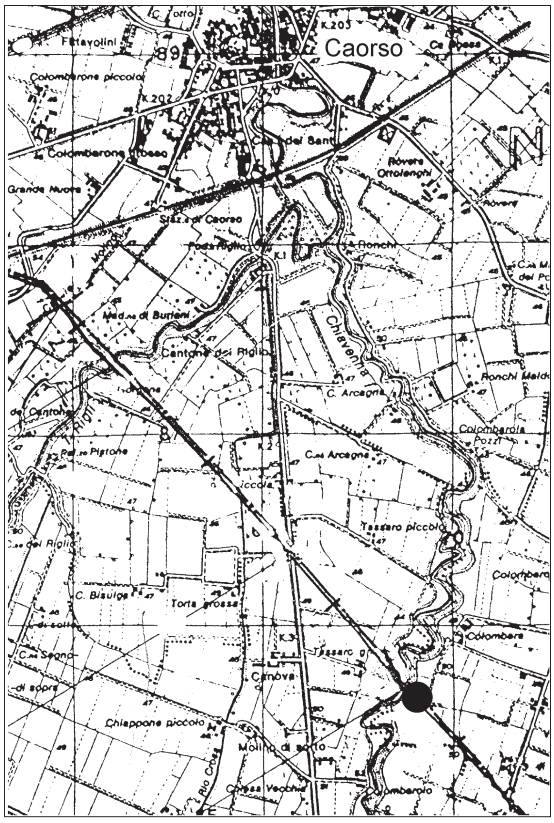

Fig. 1 – Percorso del metanodotto SNAM e localizzazione dei rinvenimenti.

Alcuni dati nuovi sui rinvenimenti di superficie sono stati presentati nella mostra dedicata agli Etruschi, Liguri e Celti in Emilia occidentale svoltasi a Parma e Piacenza nel 1991 e 1992 (SARONIO 1991, SARONIO 1992, CARINI 1992) e nella guida alla preistoria della Val Trebbia (BERNABÒ BREA 1991, pp. 75-81).
Durante i lavori per il metanodotto, in accordo con la SNAM, sono stati eseguiti saggi preventi-

[1] MALNATI 1985, p. 165, Fig. 36A presenta alcuni dei bronzi delle "tombe distrutte" di Veleia datandoli al VI sec. a.C., mentre i due spilloni a pastorale di vescovo sono databili al IX sec. a.C. (SARONIO 1997, pp. 50 ss.) e lo spillone con capocchia a globetti è databile al VII-inizi del VI sec. a.C.; per il materiale da "Ginevro di Lugagnano Val d'Arda" v. le osservazioni fatte da CATARSI, DALL'AGLIO 1987, p. 407, nota 4 e DE MARINIS 1990, pp. 753 ss.